

PARTE C

**ATTI SPECIFICI DI VIOLAZIONE
DI ALTRI DIRITTI DEL POPOLO UNGHERESE**

CAPITOLO XV

LE DEPORTAZIONI

- A. Intróduzione
- B. L'inchiesta del Comitato
- C. La cattura dei deportati
- D. L'esperienza dei deportati nell'U.R.S.S.
- E. Ammissioni delle deportazioni da parte delle autorità sovietiche

A. Introduzione

713. Pochi aspetti della rivolta sono stati oggetto di tanti rapporti contraddittori come la deportazione di cittadini ungheresi nell'Unione Sovietica. L'atteggiamento del Governo Kàdàr su tale argomento è stato equivoco. Il 18 novembre il Governo emanò un comunicato, trasmesso da radio Budapest, nel quale era detto che voci allarmistiche false e « provocatorie » erano state diffuse da elementi controrivoluzionari ostili, secondo le quali in Ungheria si procedeva a degli arresti, e dei giovani ed altre persone erano stati deportati nell'Unione Sovietica. Il comunicato governativo spiegava che nell'interesse della classe lavoratrice, le autorità erano costrette a rendere inoffensivi degli elementi controrivoluzionari, terroristi, istigatori anti-sociali, banditi armati, ladri ed altri criminali comuni. Si era proceduto a degli arresti, aggiungeva il comunicato, ma nessuno tra gli arrestati era stato deportato dall'Ungheria (1).

714. Altre stazioni radio controllate dai sovietici trasmisero dei comunicati che smentivano le notizie di deportazioni. Così il 21 novembre Radio Pécs invitava la popolazione a non prestar fede alle voci relative a deportazioni. Assicurava la popolazione che nessuno sarebbe stato portato via dal Paese. Il giorno seguente Radio Szombathely, dopo aver accennato al fatto che degli studenti si erano rifiutati di tornare a scuola in seguito a voci relative a deportazioni, asseriva che tali voci si erano dimostrate false e che gli studenti non avevano nulla da temere.

(1) Per il testo del comunicato, cfr. A/3367.

715. Il 19 novembre, nel corso della 582^a sessione dell'Assemblea Generale (delle Nazioni Unite) un comunicato venne letto ad alta voce da un delegato ungherese. Il testo venne distribuito lo stesso giorno alle delegazioni e dichiarava che nessuna deportazione era avvenuta (2). Il 22 novembre l'organo ufficiale *Népszabadság* riportava una analoga dichiarazione dovuta, secondo il giornale, a Ferenc Münnich, Ministro delle Forze Armate e degli Affari della Pubblica Sicurezza, il quale aggiungeva che il Governo ungherese aveva chiesto al Comando Militare Sovietico di consegnare tutte le persone arrestate alle autorità ungheresi.

716. Queste assicurazioni non si dimostrarono sufficienti a calmare l'apprensione e l'indignazione del popolo. E' accertato che delegazioni dei Consigli Operai e dei Consigli Rivoluzionari protestarono contro le deportazioni sia presso Kàdàr sia presso il Comando Militare Sovietico. Così il 15 novembre Radio Budapest riferiva che trattative si erano svolte tra una delegazione del Consiglio Operaio Centrale della Grande Budapest e Kàdàr. In risposta alle richieste degli operai, sembra che Kàdàr abbia dichiarato che « un accordo era stato raggiunto con le competenti autorità sovietiche in base al quale nessuno sarebbe stato trasferito fuori del Paese ». Analogamente una dichiarazione dell'Unione degli Scrittori Ungheresi, letta a Radio Budapest il 22 novembre, rivelava che il 20 novembre una delegazione della Unione degli Scrittori si era indirizzata al Quartier Generale sovietico per discutere la questione degli arresti e delle deportazioni; alla riunione erano anche presenti rappresentanti della polizia ungherese. Secondo tale dichiarazione, le autorità sovietiche ed ungheresi avevano dato alla delegazione l'assicurazione che nessuno era stato trasferito fuori del Paese o perseguitato per aver partecipato alla rivolta.

717. Il 3 dicembre i corrispondenti occidentali riferirono che nel corso di un'intervista svoltasi a Budapest, István

(2) A/3367.

Szirmai, capo dell'Ufficio Stampa del Governo ungherese, aveva ammesso che « c'era stato qualche caso isolato, nei primi giorni del caos sopravvenuto dopo il 4 novembre, in cui le autorità russe avevano arrestato e deportato dei giovani. Tuttavia il Governo è intervenuto dopo la sua ricostituzione e tutte le persone deportate sono state rimandate indietro » (3). Ma il 4 dicembre la Radio A.D.N. di Berlino Est, annunciava che Szirmai aveva smentito di aver detto ai corrispondenti occidentali che vi erano stati casi di deportazione di ungheresi nell'U.R.S.S. « Nell'espone la verità dei fatti », disse la trasmissione, « il signor Szirmai ha precisato che quando gli fu chiesto dai corrispondenti se vi erano state deportazioni, egli rispose: « Non vi sono state deportazioni dall'Ungheria, e per conseguenza i vostri rapporti precedenti non corrispondono ai fatti ».

718. Nel frattempo dei manifestini distribuiti dai gruppi della resistenza e articoli di giornali pubblicati in Ungheria continuavano a far riferimento a nuove deportazioni. Il 16 novembre il giornale di Debrecen, *Naplò*, pubblicò un articolo il quale dichiarava che l'opinione pubblica era stata agitata da notizie secondo le quali delle persone erano state trasportate in vagoni chiusi attraverso Debrecen verso Záhony, alla frontiera russa. Aggiungeva che era stato annunciato « ufficialmente » che tale fatto non si sarebbe più riprodotto in avvenire e che erano state prese misure per l'immediato ritorno dei vagoni in parola. Il 18 novembre il giornale *Szabolcs Szatmàrmegye Népe* riferiva che una commissione speciale istituita dal Comitato del Partito Socialista dei Lavoratori della provincia di Szabolcs per investigare nelle deportazioni, aveva stabilito che « il 14 novembre alle ore 15 un treno formato da sei vagoni aveva trasportato dei prigionieri ungheresi attraverso la frontiera ungherese ».

(3) Il testo di questo rapporto è stato pubblicato dai seguenti giornali: *Manchester Guardian*, 4 dicembre; *The Times* di Londra, 4 dicembre; *News Chronicle*, 4 dicembre; *Daily Telegraph*, 4 dicembre; *Daily Mail*, 4 dicembre; *New York Times*, 4 dicembre e *Le Monde*, 4 dicembre.

L'articolo proseguiva informando che il Comitato aveva immediatamente preso contatto con János Kádár e gli aveva detto che nessun ungherese, nemmeno coloro che avevano preso parte alla rivolta, avrebbe dovuto essere deportato fuori dell'Ungheria.

719. A Budapest circolavano manifestini che indicavano l'esistenza di sintomi rivelatori di deportazioni. Una di tali pubblicazioni, intitolata *Magyar Oktober* (Ottobre Ungherese) in data 15 novembre 1956, dichiarava che persone abitanti nei pressi della Stazione Occidentale di Budapest potevano sentire il rumore del martello sui carri-merci e che dei combattenti della libertà riusciti a fuggire avevano riferito che centinaia di combattenti catturati erano stati stipati nei carri merci. Si riferiva inoltre che presso la frontiera sovietica un portafoglio era stato gettato da un treno diretto in Russia. Il portafoglio conteneva una lista di nomi di giovani di Budapest che erano stati deportati nell'Unione Sovietica.

B. *L'inchiesta del Comitato.*

720. Dovendo affrontare la contraddizione esistente tra queste informazioni, il Comitato decise di effettuare uno studio spassionato ed obbiettivo dei fatti. Il 14 gennaio 1957 la Commissione Internazionale contro il Sistema dei Campi di Concentramento trasmise ventidue deposizioni firmate riguardanti le deportazioni. Mentre nessuno dei profughi firmatari di queste dichiarazioni era stato deportato in Russia, molti di essi dichiararono di essere stati liberati da treni diretti verso oriente, cioè, secondo loro, verso l'Unione Sovietica. Il Comitato non tenne conto né di tali dichiarazioni né di qualsiasi altra testimonianza inizialmente in suo possesso, per adottare un atteggiamento affermativo o negativo riguardo all'esistenza di deportazioni. Il Comitato, proseguendo nella sua inchiesta, trovò che i testimoni interrogati sull'argomento sembravano convinti che le deportazioni era-

no effettivamente avvenute. Alcuni riferirono di parenti o di amici che erano stati presumibilmente deportati. Venne riferito che degli elenchi di nomi e d'indirizzi e degli appelli d'aiuto da parte dei deportati erano stati lanciati dai treni in marcia verso oriente e raccolti. Fu dichiarato che degli studenti si erano recati ai suddetti indirizzi ed avevano confermato che membri delle famiglie residenti a tali indirizzi erano spariti. Altri testimoni dissero di avere delle informazioni di prima mano sulle deportazioni, come aver visto dei treni piombati in marcia verso la frontiera. Nessuno di questi primi testimoni, tuttavia, era stato deportato, ed il Comitato non si riteneva autorizzato ad emettere un'opinione basata su informazioni di seconda mano.

721. Dopo un certo tempo, tuttavia, il Comitato ebbe l'opportunità di udire vari testimoni — sette uomini e ragazzi e una ragazza, un'infermiera — che erano stati effettivamente deportati nell'Unione Sovietica dopo il 4 novembre 1956. Uno di questi testimoni era riuscito a fuggire da una prigione russa. Gli altri, per varie ragioni, erano stati inviati in Ungheria. Molti altri profughi si offrirono di testimoniare dinnanzi al Comitato a proposito della loro deportazione in U.R.S.S., ma il Comitato non poté udirli. Il Comitato sentì anche un certo numero di persone che erano state messe in treni o camions addetti alle deportazioni e diretti verso la frontiera magiario-sovietica, e che erano stati liberati da ferrovieri ungheresi e da combattenti per la libertà. Altri testimoni avevano collaborato alla liberazione dei deportati, e descrissero come avevano fermato i treni o i camions e liberato i prigionieri.

722. Il Comitato sottopose tutti questi testimoni ad uno stringente interrogatorio (*cross examination*). Il risultato dello studio effettuato dal Comitato delle loro testimonianze — confermato da altre dichiarazioni — fu la certezza che erano effettivamente avvenute deportazioni nell'Unione Sovietica, e che erano avvenute su vasta scala. Il Comitato accertò che le circostanze nelle quali tali deportazioni si era-

no verificate corrispondevano, in generale, alle descrizioni fatte dai testimoni. Le dichiarazioni ufficiali che smentivano l'esistenza di qualsiasi deportazione in Ungheria non erano pertanto da considerarsi conformi ai fatti. Queste deportazioni debbono essere considerate come un tentativo fatto per eliminare una potenziale opposizione interna ungherese.

C. *La cattura dei deportati*

723. Secondo le testimonianze, le deportazioni di cittadini ungheresi nell'Unione Sovietica cominciarono nel periodo susseguente al secondo intervento armato delle truppe sovietiche. Sembra che il numero di tali deportazioni sia stato particolarmente elevato durante le tre settimane che seguirono il 4 novembre. Testimoni hanno riferito che, in certi giorni verso la metà di novembre, numerosi treni carichi di deportati partivano da Budapest. Secondo quanto riferito, dei treni di deportati arrivarono in Russia fino alla metà di dicembre, e sembra che qualche ungherese sia stato deportato anche nel gennaio u.s. Si ritiene che la maggior parte dei deportati provenisse dalle province, in particolare dall'Ungheria orientale. Testimoni hanno dichiarato di aver visto dei deportati nelle prigioni sovietiche di città come Karcag, Szombathely, Győr, Kecskemét, Miskolc, Debrecen, Nyiregyháza e Veszprém.

724. Nella stessa Budapest, la maggior parte dei primi arresti venne effettuata in maniera occasionale. La gente era rastrellata per le strade in gruppi che raggiungevano centinaia di persone, compresi vecchi e bambini. Secondo i testimoni, il sistema usato era il blocco d'una strada mediante un carro armato alle due estremità. Tutti coloro che venivano trovati nella zona così delimitata venivano arrestati. E' stato riferito un caso nel quale cinquanta persone furono liberate da un certo numero di camions, dopo di che i russi arrestarono altre cinquanta persone per sostituire quelle fuggite. Della gente venne presa nei centri di resistenza, come le caserme rivoluzionarie occupate dalle truppe sovietiche. Altri furono presi in una caccia all'uomo di casa in casa effet-

tuata da squadre di soldati russi e da ex agenti dell'A.V.H. dopo la cessazione dei combattimenti. Nelle province alcuni furono arrestati per le strade, ma importanti gruppi di studenti, operai o combattenti per la libertà vennero arrestati in blocco. In alcuni casi l'intero Consiglio Rivoluzionario di una città o l'intero Consiglio Operaio d'una fabbrica furono catturati.

725. I prigionieri furono caricati su autocarri o su veicoli blindati sovietici e generalmente rinchiusi nelle prigioni politiche o in altri luoghi di concentramento. Testimoni hanno descritto come a Budapest dei gruppi di 400-500 persone furono adunati in ambienti sotterranei alle stazioni Occidentale ed Orientale. Il 6 novembre, secondo un testimonia, novanta uomini e otto donne furono rinchiusi in una chiesa di Budapest per tre giorni prima d'essere condotti ad un treno di deportazione. Alcuni prigionieri furono tenuti rinchiusi in caserme, come la caserma Kiliàn e la caserma Petöfi a Budapest, per poi essere trasferiti a Vecsés, una stazione ferroviaria del sud-est di Budapest. I prigionieri vennero perquisiti per accertare se nascondessero armi, interrogati, e tutto il denaro e le carte in loro possesso furono sequestrati. In alcuni casi sembra che siano stati tolti loro scarpe ed indumenti vari. Qualche volta i prigionieri rimasero nel luogo di detenzione fino a quattro giorni ed oltre, dopo di che furono condotti a bordo di treni e di autocarri fortemente scortati.

726. La maggior parte dei treni che trasportavano i deportati nell'Unione Sovietica passavano per Záhony, la stazione di frontiera tra l'Ungheria e l'Unione Sovietica, ma è stato anche riferito che dei treni di deportati entrarono in Romania. Il Comitato non ha raggiunto comunque la prova conclusiva che qualche ungherese sia stato deportato in Romania, eccettuati coloro che accompagnarono Nagy. Treni diretti nell'U.R.S.S. presero la linea Cegléd-Szolnok-Debrecen-Nyiregyháza, o quella per Godöllö-Hatvan-Miskolc. Testimoni hanno riferito che questi treni erano formati di carri-merci

piombati o di carri-bestiami. Ogni treno comprendeva generalmente da 20 a 30 vagoni, malgrado qualche volta ve ne fossero di meno. Questi treni non trasportavano altro che deportati, da 30 a 70 in ogni vagone. Durante il viaggio i prigionieri ricevevano scarso cibo ed erano privati di ogni adeguata attrezzatura sanitaria. Uomini e donne viaggiavano in promiscuità. Ogni vagone era scortato da truppe russe e i macchinisti dei convogli erano russi.

727. Molti tra i prigionieri gettarono dai treni messaggi scritti frettolosamente che chiedevano aiuto e davano i loro nomi e indirizzi, in modo che le loro famiglie potessero essere avvertite. Questi messaggi vennero raccolti da ferrovieri e da altri ungheresi, che fecero il possibile per inviarli a destinazione. Un testimonio riferì al Comitato che su diciassette messaggi che lui stesso gettò da un treno, non meno di otto raggiunsero la sua famiglia.

728. Dopo un certo tempo le autorità sovietiche incontrarono delle difficoltà nel trasporto dei deportati in treno fino alla frontiera, poichè i lavoratori si erano messi in sciopero e i combattenti per la libertà riuscivano qualche volta a fermare i treni e a liberare i prigionieri. In alcune località, come alla stazione di frontiera di Záhony, i binari vennero divelti. Ma i russi cominciarono ad usare un sempre maggior numero di camions. Un testimonio riferì che lui stesso e altre 150 persone erano stati portati via dalla città di Veszprém, nell'Ungheria occidentale, verso l'U.R.S.S., su numerosi autocarri, ognuno dei quali era scortato da quattro militari russi. Un altro testimonio ha riferito che lui stesso con altre otto persone era stato trasferito nell'U.R.S.S. dalla prigione della città di Nyiregyháza, nei pressi della frontiera sovietica, in due auto della Croce Rossa Sovietica.

Un testimonio dichiarò che in un caso i deportati erano stati costretti a viaggiare, con una temperatura gelida, senza cappotti, in autocarri aperti.

729. Quando i combattenti per la libertà fermavano un treno di deportati, dopo aver divolto i binari o posto dei se-

gnali, generalmente un aspro combattimento aveva luogo prima che i prigionieri potessero essere liberati. In un caso, tuttavia, la scorta russa fuggì senza combattere. Una di queste imprese liberatrici avvenne mentre il treno si trovava ancora in una stazione di Budapest, e il Comitato ha anche udito rapporti sull'avvenuta liberazione di deportati nei pressi delle frontiere sovietica e romena.

730. La maggior parte dei deportati era stata catturata dalle truppe sovietiche, ma alcuni vennero catturati da ex-membri dell'AVH. Alcuni testimoni dichiararono che mentre erano imprigionati in Ungheria, erano stati in qualche occasione sottoposti a maltrattamenti fisici dai soldati russi, ma soprattutto da membri dell'AVH. Alcuni furono sottoposti a lunghi interrogatori da parte di agenti dell'AVH, durante i quali ricevettero un trattamento crudele ed inumano. Un testimone riferì che prima di essere trasferito in U.R.S.S., era stato picchiato da un ufficiale dell'AVH finchè firmò una confessione che lo definiva controrivoluzionario. Coloro che vennero trovati in possesso di armi furono picchiati; spesso non davano loro da mangiare e li minacciavano di morte. In alcuni casi venne organizzata una messa in scena per far credere imminente l'esecuzione capitale. Un testimone fu messo contro un muro da alcuni soldati, che poi gli spararono intorno. Testimoni hanno riferito vari casi in cui delle donne furono violentate. Dei soldati dissero ad un testimone che sarebbe stato mandato ai lavori forzati in Russia, mentre ad altri fu detto che sarebbero stati mandati in Siberia. E' degno di nota che dei testimoni ebbero a dichiarare, con qualche eccezione, che erano stati trattati molto meglio dagli ufficiali e dai soldati sovietici dopo il loro arrivo nell'U.R.S.S., dove si trovavano minori contingenti di truppe di origine mongola.

D. Le esperienze dei deportati nell'Unione Sovietica

731. Gli otto testimoni che dichiararono di essere stati deportati furono all'inizio trasferiti in una prigione della città

di Uzhorod (4) nella regione transcarpatica, a circa 25 chilometri dalla città di frontiera di Záhony. Altri deportati furono trasferiti nelle prigioni di Mukacevo (5) e di Kolomea, nello stesso distretto. La prigione di Uzhorod era stata costruita quando la zona faceva parte della Cecoslovacchia. Venne sgombrata dai suoi ospiti abituali per ricevere i deportati, il primo dei quali pare sia arrivato il 7 novembre. Un testimonio disse che la prigione era già gremita il 10 novembre. Un altro riferì che 42 persone erano state stipate in un ambiente sufficiente tutt'al più per quattordici, e un testimonio fu rinchiuso con altra gente in una stanza in cui mancava lo spazio per sdraiarsi. Secondo le guardie, Uzhorod era una località di smistamento e i treni che trasportavano i deportati proseguivano verso l'est, mentre altri deportati giungevano dall'Ungheria. Si ritiene che la prigione, dopo essere stata riempita, contenesse almeno 2000 persone, e che fossero tutti ungheresi.

732. In generale il trattamento usato ai deportati nelle prigioni sovietiche era migliore che nelle prigioni ungheresi. Il fabbricato adibito alla loro detenzione ad Uzhorod era di costruzione moderna. Il vitto e le condizioni generali migliorarono, ed erano migliori alla fine che non al principio. I deportati non vennero torturati, nè vennero assoggettati a lavori forzati. Alcuni dei prigionieri erano rinchiusi in celle singole. Un testimonio riferì che alcuni dei prigionieri erano studenti, altri intellettuali, considerati pericolosi per la loro influenza. Altri erano stati divisi in gruppi e posti in celle collettive, uomini e donne separati. Erano fatti uscire dalle celle soltanto per essere interrogati o per la « passeggiata » nel cortile della prigione. Testimoni hanno riferito che le guardie russe, molte delle quali parlavano ungherese, dimostrarono simpatia ed amicizia verso i prigionieri. E' stato altresì riferito al Comitato che alcuni russi, impiegati nelle prigioni di Uzhorod e di Etryj, introdussero dei messaggi nelle

(4) In ungherese Ungvár.

(5) In ungherese Munkács.

celle dei prigionieri per incoraggiarli e dar loro notizie di quanto stava succedendo in Ungheria. Alcuni russi spedirono lettere scritte dai prigionieri ai loro amici e parenti. Le guardie e il personale della prigione dettero anch'essi ai prigionieri notizie sulla situazione in Ungheria e nell'Unione Sovietica. In tal modo essi vennero a sapere che erano avvenute dimostrazioni studentesche a Leningrado e a Kiev. Secondo i testimoni, alcuni deportati che erano stati inviati nella prigione di Stryi appresero dalle guardie che parecchi prigionieri polacchi erano recentemente transitati nella prigione e un testimone afferma di aver visto le parole « Poznan 1956 » incise su un banco in una delle celle.

733. Testimoni hanno riferito che squadre di ufficiali russi e di membri della polizia segreta sovietica, la M.V.D., interrogarono i prigionieri sia a Uzhorod che a Stryj. In alcuni casi, l'interrogatorio fu diretto unicamente da membri della polizia segreta. Oltre alle normali domande di carattere biografico, furono fatte ai prigionieri domande sulla loro attività durante la rivolta. Secondo l'opinione dei testimoni, lo scopo principale di tali interrogatori era di ottenere delle informazioni sulle cause e sull'organizzazione della rivolta stessa, sull'aiuto straniero che gli ungheresi — secondo quanto fu riferito — avrebbero ricevuto, e sulla situazione in Ungheria prima dell'insurrezione. I testimoni ebbero impressione che lo scopo degli interrogatori non era tanto di stabilire l'innocenza o la colpevolezza personale dei prigionieri, quanto di scoprire perchè il popolo ungherese avesse preso le armi e come ci fosse riuscito. I prigionieri chiesero ripetutamente il motivo della loro deportazione ed in base a quale legge erano stati trasferiti nell'Unione Sovietica. La risposta era sempre che era stato il Governo Kàdàr a chiedere alle autorità sovietiche di prendere questa iniziativa.

734. Tra i prigionieri vi erano delle donne. La maggior parte dei deportati era formata da giovani, molti dei quali non avevano più di sedici anni, mentre alcuni erano ancora più giovani. Vi erano anche delle persone anziane, tra

cui un contadino di sessantadue anni che ignorava il motivo della sua deportazione ed un altro di sessantasette anni, un dirigente del Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari. Sembra che la maggior parte dei deportati nella prigione fosse formata da soldati o da combattenti della libertà. Sembra anche che vi fossero alcuni ufficiali di alto grado, tra i quali alcuni membri della delegazione che fu arrestata col generale Maléter, il Ministro della Difesa, al quartier generale dell'esercito sovietico a Tököl, nella notte del 3 novembre. Questi ufficiali erano stati portati a Uzhorod in aereo. Molti dei prigionieri erano operai ed alcuni testimoni ritengono che circa il 20 per cento fosse formato da studenti. Al Comitato sono stati dati i nominativi d'un certo numero di ungheresi che i testimoni asseriscono di aver visto personalmente nelle prigioni russe. Tra questi v'erano membri del Parlamento, ufficiali d'alto grado, professori e membri dei Consigli Rivoluzionari ed Operai provenienti da varie zone dell'Ungheria. Tra i nominativi comunicati al Comitato v'era anche quello del capostazione d'una città ungherese di frontiera.

735. Secondo i testimoni, quando i deportati arrivavano a Uzhorod erano di solito fotografati di faccia e di profilo, per poi essere sottoposti ad un interrogatorio preliminare. Ricevevano anche numerose iniezioni ed in alcuni casi erano assoggettati al taglio dei capelli ed alla depilazione. Le guardie dissero ai prigionieri che tali misure erano state prese in previsione del loro viaggio verso oriente. Un testimone ha riferito che il suo gruppo era stato rinchiuso in un treno riscaldato da stufe. Al gruppo venne detto che sarebbe stato trasferito in una regione estremamente fredda e che avrebbero ricevuto vitto ed acqua soltanto ogni due giorni. Tuttavia il treno non andò più oltre di Stryj, a circa 136 chilometri da Uzhorod, ed il Comitato non ha le prove che dei deportati siano stati trasferiti al di là di tale località. Le guardie russe dissero ai prigionieri che erano stati deportati perchè gli studenti di Kiev stavano inscenando dimostrazioni; altri treni carichi di prigionieri — aggiunsero le guardie — erano

già transitati diretti verso l'est. Alcuni tra gli altri testimoni furono anch'essi condotti alla prigione di Stryj.

736. Degli 8 testimoni ex-deportati interrogati dal Comitato, uno era riuscito a fuggire con 6 amici, gli altri 7 furono rimandati in Ungheria tra il 19 novembre 1956 e il 5 gennaio 1957. Non è stato sempre chiaro il motivo del rimpatrio di questi prigionieri, considerati individualmente. Uno di essi, tuttavia, fu rimpatriato con un gruppo di trenta giovani che erano tutti, con la sola eccezione, al di sotto dei sedici anni. Un altro testimone era membro del Consiglio Rivoluzionario d'una città dell'Ungheria orientale. Fu rimpatriato con tutti i componenti del Consiglio perchè i lavoratori della zona erano scesi in sciopero, chiedendo il loro ritorno. Alcuni testimoni ritennero che la loro liberazione fosse da porsi in relazione con le proteste sollevate in Ungheria contro le deportazioni e le discussioni su tale argomento intervenute alle Nazioni Unite. I testimoni furono rimandati a casa in piccoli gruppi e generalmente su autocarri. Dopo il loro ritorno in Ungheria, furono tenuti in prigioni ungheresi per periodi varianti da qualche giorno a parecchie settimane. Vennero interrogati dalla ricostituita polizia di sicurezza e, in alcuni casi, trattati brutalmente prima di essere dimessi. La loro decisione di fuggire dall'Ungheria nacque dal timore di ulteriori arresti.

E. Ammissioni delle deportazioni da parte delle Autorità sovietiche

737. E' stato detto precedentemente che le voci circa le deportazioni erano correnti in Ungheria poco tempo dopo il secondo intervento sovietico. Durante il mese di novembre, i rapporti su tali deportazioni divennero numerosissimi, ed una delle condizioni poste dagli operai per mettere termine allo sciopero fu appunto la cessazione delle deportazioni. Come è stato ricordato precedentemente, il 20 novembre l'Unione degli Scrittori Ungheresi inviò una delegazione sia

al Ministero degli Interni che al Comando Sovietico di Budapest. Uno dei membri di tale delegazione dichiarò al Comitato che il Comandante Militare Sovietico, dopo aver ammesso che un treno carico di deportati era stato inviato nell'Unione Sovietica, cercò di persuadere la delegazione di indurre l'Unione degli Scrittori ad intervenire presso gli operai per far cessare lo sciopero. Il testimonio dichiarò che l'Unione degli Scrittori decise di sottostare a quella che egli descrisse come una « tattica ricattatoria », stimando gli scrittori che tutto quanto fosse possibile, dovesse essere fatto per aiutare le persone già deportate e per far cessare le deportazioni. Un accordo fu pertanto raggiunto in base al quale l'Unione degli Scrittori s'impegnava a cercare di persuadere gli operai a cessare lo sciopero, mentre le autorità sovietiche promettevano di procedere al rimpatrio delle persone deportate delle quali l'Unione degli Scrittori fosse in grado di fornire informazioni.

738. Un testimonio, professore a Budapest, ha riferito che lui stesso e i suoi colleghi fecero numerosi tentativi per ottenere la liberazione d'un certo numero di studenti. Secondo questo testimonio, il ten. col. Sidorenko, del Comando Militare Centrale Sovietico, smentì dapprima che le autorità russe avessero impartito l'ordine di deportare chicchessia. Se un fatto del genere era avvenuto, si trattava d'un'iniziativa individuale. Il testimonio consegnò allora all'ufficiale una lista di nomi gettata da un treno di deportati e gli disse inoltre che parecchi ragazzi di quattordici e di quindici anni erano stati recentemente rimandati indietro, con le teste rapate a zero, da Uzhorod e Kolomea nell'Unione Sovietica. Il ten. col. Sidorenko ammise allora che deportazioni avevano avuto luogo, ma aggiunse che il loro scopo era di allontanare gli studenti dalle scene di combattimento e che, ristabilito l'ordine, sarebbero stati rimandati a casa. Lo stesso testimonio riferì al Comitato di aver perorato la causa dei suoi alunni quasi ogni giorno presso l'Ufficio del Procuratore Generale.

Il 21 gennaio, nel corso della sua ultima visita, prima di lasciare l'Ungheria, gli fu detto dal Procuratore Generale che

lui stesso aveva discusso della faccenda col Comandante della M.V.D. in Ungheria, il quale lo aveva assicurato che i prigionieri sarebbero stati riconsegnati alle autorità ungheresi appena terminati i loro interrogatori.

739. Una testimonianza analoga, ma d'altra provenienza, venne fatta al Comitato da parte d'un Sostituto Procuratore della Repubblica, il quale riferì che nei mesi di novembre e di dicembre l'ufficio del Procuratore Generale ricevette centinaia di proteste ed una lista di nominativi di persone catturate dalle autorità sovietiche. Il testimone, insieme ad un collega, si recò in una città dell'Ungheria meridionale per trattare, in nome del Procuratore Generale, col Comandante sovietico. Questo smentì dapprima che cittadini ungheresi fossero stati catturati dalle forze armate sovietiche, finchè gli fu esibita una lista di nominativi. L'ufficiale disse allora che si trattava di controrivoluzionari e che l'amnistia emanata dal governo Kàdàr non era loro applicabile. Si rifiutò pertanto di consegnare i prigionieri alle autorità ungheresi, e formulò l'ipotesi che il testimone e il suo collega fossero anch'essi dei controrivoluzionari.

740. Dalle deposizioni dei testimoni e da altri rapporti ricevuti, il Comitato è giunto alla conclusione che, dopo il 4 novembre 1956, deportazioni di cittadini ungheresi nell'Unione Sovietica sono avvenute in numero notevole, valutabile, malgrado non possa essere calcolato con certezza, intorno a varie migliaia. Il Comitato non ha le prove che tutti i deportati siano stati rimandati in Ungheria.